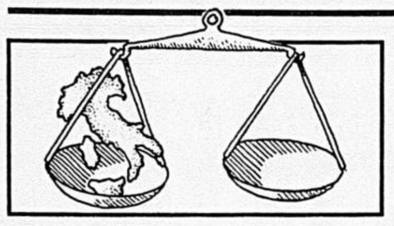


CLASSIFICHE & POLEMICHE / Il ministro degli Esteri replica duramente sullo stato di salute del nostro Paese

«Siamo la quarta potenza del mondo»

De Michelis: «Basta con gli euroscemi e gli sfascisti che fanno solo allarmismo» «Bonn sta peggio di noi, se qualcuno salterà sarà Poehl e non l'Italia dalla serie A»

ROMA — «Ora basta con gli *euroscemi* e gli *sfascisti* che fanno solo allarmismo. La nostra classe dirigente deve smetterla di fare un terrorismo autolesionista basato sul nulla. L'Italia è un Paese, pur con tutti i suoi problemi, forte e ricco. Siamo la quarta potenza economica del mondo, davanti alla Francia e all'Inghilterra. Nessuno, in Europa, potrà imporci alcunché. E se qualcuno salterà sarà il presidente della Bundesbank Poehl e non l'Italia dalla serie «A».

Gianni De Michelis ha appena cominciato e già il centinaio di manager delle più grandi aziende del mondo che *Business International* ha convocato per il consueto check-up annuale dell'economia italiana ha l'aria sbigottita. Da tempo questi signori non sentono parlare che dei mali dell'Italia. Ora, all'improvviso, la musica cambia e il ministro degli Esteri ribalta tutto con il consueto piglio, in crescendo. I *manager* sgranano gli occhi. «L'unificazione europea — attacca De Michelis — procede in maniera molto veloce, superando le previsioni più ottimistiche. Io non chiamo più *europessimisti* ma *euroscemi* quelli che continuano a non rendersi conto di come stanno le cose e lanciano in Italia un messaggio che serve solo a non far preparare il Paese a quella che ormai è una realtà».

Euroscemi? Non sarà un errore di traduzione? No, chiarisce subito l'esuberante ministro: «Nonostante quello che pensano gli *euroscemi* — ripete —, l'unità economica e monetaria europea è cosa fatta. Quanto all'Italia, non mi sento un *ottimista scemo*: so che razza di problemi abbiamo, dal deficit pubblico alle pensioni, al pubblico impiego, al Mezzogiorno, ma è ora di finirla con l'allarmismo. A leggere la stampa sembra che invece dell'Italia si parli dell'Ucraina. Non è così e va detto una volta per tutte. Guardando i dati. Il nostro Paese si presenta nelle condizioni migliori che abbia mai avuto. E questo anche rispetto agli altri».

Qualcuno ha dubbi? De Michelis spiega: i tedeschi, dal punto di vista politico, sono in condizioni molto più difficili delle nostre, hanno forti problemi strutturali. «Non dobbiamo continuare a pensare alla Germania di ieri, ma a quella di oggi e di domani, con il peso dell' unificazione. E che dire dell'Inghilterra? Ancora non si voterà ed è assai incerto che tipo di governo potrà venir fuori. Quindi, mentre il futuro politico dell'Italia è facilmente prevedibile, almeno fino al 1995, quello inglese e tedesco no».

Neanche la Francia si salva: «Ha una stabilità legata al sistema presidenziale. Ma la situazione interna è complessa». A conti fatti, dunque, «siamo il Paese che da questo punto di vista può guardare al futuro in condizioni non peggiori degli altri e se, come io spero, ed è l'unico commento che faccio da socialista, avremo Craxi presidente del Consiglio, anche con una mano più salda».

Nella sala qualcuno è incredulo. Pensa a un colpo di reni *revanscista*. Due giorni fa Eurostat aveva dato l'Italia sesta potenza mondiale (sulla base dell'unità statistica Spa, cioè standard di potere d'acquisto), risorpassata dall'Inghilterra. Ma da Bruxelles arrivano cifre, basate sul calcolo del Pil a prezzi correnti di mercato, che ci rimettono al quinto posto. E De Michelis annuncia che uno studio freschissimo di *Business International*, non ancora noto in Europa, indica che l'Italia ha superato la Francia ed è la quarta potenza economica del mondo. «Può darsi — aggiunge — che questi dati siano parziali, ma qui c'è scritto che il Pil dell'Italia è nel 1991 di 1.268 miliardi di dollari e quello della Francia di 1.209 miliardi. L'Inghilterra ormai è indietro in modo irreversibile. Se per caso la Francia avesse superato la Germania, avremmo visto parate sui Campi Elisi e feste nazionali. Perché l'Italia deve essere sempre un Paese autolesionista»?

Ma, allora, le preoccupazioni di Carli? Lo spettro della «serie B»? «Quando Carli parla dei vincoli di bilancio, dice una cosa giusta e sbagliata nello stesso tempo: giusta sostanzialmente, ma sbagliata nel senso che l'Italia ha l'autorevolezza e il peso politico ed economico per dire no. Siccome il negoziato per l'unità europea si fa con noi, io vi garantisco che non ci verrà imposto nulla che non siamo in grado di accettare e che quindi se ci sarà uno che salterà sarà Poehl (che infatti sta per dimettersi, *n.d.r.*) e non l'Italia dalla serie "A"».

Ma in Europa si va con manovre come quella varata sabato scorso dal governo? «Quella — attacca anche su questo fronte De Michelis — è stata bollata come manovretta, tentando di ridicolizzarla con la storia dei telefonini. Ma una manovra dell'1% sul Pil non è cosa da niente. Abbiamo portato il bilancio in avanzo. Dobbiamo ora risolvere il problema pensioni: appoggio in pieno Carli. La riforma va fatta con criteri rigorosi, ma nella dimensione giusta, che tenga conto cioè dei diritti sociali da preservare e dell'equilibrio economico da raggiungere».

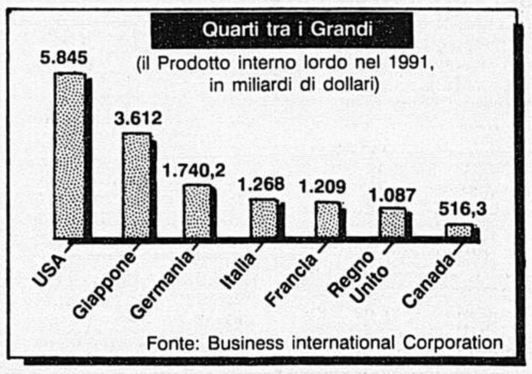
Antonio Macaluso

Produzione a picco in marzo: -6,6%

MILANO — Il mese di marzo ha «gelato» la produzione industriale italiana: l'indice Istat ha segnato infatti un calo del 6,6% rispetto al marzo 1990; occorre tuttavia tenere presente che quest'anno il mese presentava un giorno lavorativo in meno, il che in linea teorica comporta di per sé un calo superiore al 4% nei livelli produttivi. Nell'insieme del primo trimestre del 1991, comunque, si conferma un basso tono produttivo industriale: in media il livello dell'indice è risultato inferiore del 3% a quello dello stesso trimestre del 1990 che aveva però un giorno lavorativo in più. I settori in più accentuato calo sono quelli dei mezzi di trasporto e la metalmeccanica, cioè due settori forti del «made in Italy».

L'indice «destagionalizzato» che tiene conto del diverso numero dei giorni lavorativi mostra una situazione meno tesa: in marzo si è collocato a quota 116,5 contro 116,3 di febbraio.

Sulla brusca frenata della produzione industriale ha pesato il massiccio ricorso alla cassa integrazione nel settore degli autoveicoli e la flessione produttiva registrata da settori come le macchine per ufficio, la meccanica, la pelle e il cuoio. La flessione più forte si è registrata nel settore dei mezzi di trasporto (meno 8,2 per cento), dei prodotti metalmeccanici (meno 6,9 per cento), dei minerali e dei prodotti non metallici (meno 5,8 per cento). In rialzo, invece, la produzione alimentare (più 5,5 per cento) e dei minerali ferrosi e non (più 3,3 per cento).



Tutte le cifre del confronto

	In Ecu correnti		In Spa	
	Italia	G. Bretagna	Italia	G. Bretagna
1985	561,3	602,8	749,2	750,9
1986	613,8	568,8	768,2	780,1
1987	654,8	596,0	791,5	816,6
1988	704,4	705,2	824,4	854,3
1989	786,5	760,2	850,5	872,9
1990	855,2	776,6	867,1	877,9

Nel 1960, primo anno cui risalgono i dati comunitari, il Pil in Ecu correnti era pari a 37,6 miliardi in Italia e a quasi il doppio (68,5 miliardi) in Gran Bretagna. In Spa (standard di potere d'acquisto), l'Italia era a 274,3 miliardi e la Gran Bretagna a 425,2 miliardi.

Ma Ciampi ribadisce: più ordine finanziario Altrimenti non si sta al passo con l'Europa

ROMA — È inaccettabile «una lavagna dei buoni e cattivi o peggio ancora dei sorvegliati speciali». Ma «c'è una frizione, una contraddizione all'interno delle politiche economiche in Italia. Una fa capo alla Banca centrale, che getta un occhio al sistema dei cambi fissi, l'altra è una politica di bilancio che ancora non è coerente con gli obiettivi europei. Arriveremo ad un punto in cui le politiche non finanziarie o si adegueranno o non saremo in grado di stare al passo degli altri Paesi europei».

Il governatore della Banca d'Italia, Carlo Azeglio Ciampi, ripete il suo «no» a un'Europa a due velocità ma chiede al governo due anni di lotta eccezionale all'inflazione. E Giulio Andreotti concorda: «L'Italia è in serie A e deve rimanerci: lo sforzo è notevole perché gli altri camminano di buona lena, ma sono convinto che abbiamo tutte le possibilità. Possiamo farcela».

«Il risanamento della finanza pubblica resta il problema fondamentale dell'economia italiana e non possiamo certo ritenerci soddisfatti di un'inflazione doppia rispetto a quella degli altri Paesi», avverte il governatore. E se vogliamo rimanere in Europa, dobbiamo avviare un ribasso tendenziale nel rapporto fra debito pubbico e crescita del Pil. Due obiettivi da raggiungere entro il 1994.

Peraltro, ha sottolineato ancora il governatore, non si tratta tanto di un problema di rapporto debito-Pil, quanto piuttosto di riduzione del rapporto disavanzo-Pil, variabile indipendente per arrivare a una stabilizzazione del debito e a un suo successivo graduale calo. Ciampi, a questo proposito, ha fatto l'esempio del Belgio, che presenta un rapporto debito-Pil superiore a quello italiano, 125% contro 101%, ma che, attraverso un grande risanamento della finanza pubblica, ha avviato un rientro significativo.

Andreotti sottolinea che in ogni caso la quotazione dell'Italia «è veramente molto alta, e siamo rispettati». «Ma — aggiunge il presidente del Consiglio — dobbiamo fare uno sforzo maggiore. Più che di ottimismo parlerei di fiducia costruttiva. Abbiamo una riserva nazionale occulta che ha sempre garantito, nei momenti più difficili, una ripresa».

Ma a parte le iniezioni di fiducia sulla vocazione europeista dell'Italia, il presidente del Consiglio ha scelto la tribuna del seminario di Business International per riportare al realismo il dibattito sulle privatizzazioni. «Non dobbiamo cadere in dispute teologiche khomeiniste se privato è bello o no e se il pubblico è brutto o no». E sono partite stoccate per i privati, come quando ha ricordato l'intera storia della chimica che, altalenando fra pubblico e privato, ha generato «guerre, lotte, sovrapposizioni» fino a culminare nella vicenda Enimont «per la quale avevamo previsto tutt'altra conclusione».

«Non siamo monopolisti dei difetti — ha ironizzato il presidente del Consiglio — ce ne sono anche fuori del pubblico e fuori del governo. Si dice, ad esempio, che bisogna allungare l'età pensionabile e poi si chiedono prepensionamenti».

Andreotti ha difeso la manovra economica approvata dal governo sabato scorso. «Certo — ha detto — non pretendiamo applausi quando si mettono tasse, ma dà fastidio l'ironia sui telefonini o sulle carte di credito. E quando poi vedo bellissime Kawasaki che costano oltre otto milioni e sento protestare per una tassa di duecentocinquatamila lire... O quando si contestano le tasse su quelle che con molta umiltà vengono chiamate barche... La serietà della manovra è testimoniata dalla decisione di ridurre il costo del denaro».

Ma torniamo all'intervento del governatore, che ha messo in risalto gli effetti positivi della manovrina monetaria varata domenica scorsa. «La risposta — ha affermato Ciampi — l'hanno data i mercati, con la lira che si è mantenuta in testa alla banda stretta di oscillazione».

Comunque, ha ribadito, i tassi vanno sempre gestiti con grande prudenza: «A chi, nel mondo politico, si lamenta degli alti interessi, rispondo che essi sono in larga misura riflesso della finanza pubblica». Concordando con il ministro del Tesoro, Ciampi ha confermato la tendenza a ricorrere, per l'indebitamento, «prevalentemente al mercato interno e limitatamente a quello internazionale»: l'Italia ha un indebitamento internazionale pari a circa 22 miliardi di dollari, con un peso percentualmente molto basso sul debito generale.

Dino Vaiano

Ma per Nobili, presidente Iri, il vero problema non è il capitale ma la capacità manageriale

«Privatizzare? Presto e bene»

Le promesse di Andreotti: tempi rapidi, trasparenza e modalità certe

ROMA — «Noi vogliamo fare sul serio». Lo promette Giulio Andreotti, intervenendo sul tema delle privatizzazioni: «È una strada che intendiamo percorrere in tempi brevi, non solo per fare cassetta ma anche per non dover continuare con la pratica dei fondi di dotazione, che tra l'altro ci creano un problema con la Cee».

Certo, aggiunge il presidente del Consiglio, nel vendere gli immobili «bisognerà evitare le speculazioni magari creando un consorzio bancario che possa fare correttamente questa alienazione». Mentre nella cessione di quote azionarie bisogna distinguere tra enti pubblici e loro società: «Possibili introiti è giusto che entrino nel bilancio delle società, invece per gli enti va esaminato ogni caso, dando prevalenza all'eventuale indebitamento da cancellare».

Se Andreotti sembra avere le idee chiare, gli altri protagonisti del dibattito trovano nuovi motivi di scontro.

L'ultimo ruota intorno a questa domanda: è più importante che le aziende pubbliche siano vendute ai privati o che siano gestite secondo criteri manageriali?

Franco Nobili, presidente dell'Iri non ha dubbi: privatizzazione significa soprattutto il prevalere della «concezione manageriale su quella burocratica». La posizione del presidente del più grande gruppo industriale italiano, tutto in mano pubblica, ricalca sostanzialmente quella presa l'altro ieri dal ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino che ha suscitato critiche nello stesso governo e dure reazioni da parte della Confindustria.

Il ministro per i Rapporti con il Parlamento, il liberale Egidio Sterpa, è il più esplicito: «Pomicino non può giocare con la politica, sostenendo un giorno che le privatizzazioni si devono fare e il giorno dopo che non sono più necessarie. Si tratta di realizzare il gettito di 5.600 miliardi previsto nella Finanziaria '91 e di liberare diversi settori dalla partitocrazia». D'accordo con Sterpa nella polemica contro il ministro del Bilancio è il socialista Franco Piro, presidente della commissione Finanze della Camera.

Fuori dalla polemica politica, il direttore generale del ministero del Tesoro, Mario Draghi, spiega che le cose non sono semplici come sembrano: infatti, non è «corretto» sostenere che una politica di privatizzazioni equivale a una minore emissione di titoli di debito pubblico e a un risparmio sulla spesa per interessi. E «il criterio per decidere quali società pubbliche vendere non è quello di preferire aziende in perdita o meno. Ma quello di immettere sul mercato aziende di cui è possibile incrementare l'efficienza».

Secondo il presidente dell'Eni Gabriele Cagliari «il problema della privatizzazione non è più il "se" ma il "quando" e il "come"». L'Eni, ha spiegato, potrebbe essere trasformata in Spa in 4-5 anni: «In una prima fase devono essere consolidate le presenze delle società operative sui mercati internazionali; in una seconda si potrebbero capitalizzare le sinergie tra i comparti, quotando la *holding*».

Ma il presidente della Confindustria Sergio Pininfarina, replicando a Nobili e Cagliari, avverte che «le privatizzazioni non potranno essere monche come quelle che si pretende di realizzare mantenendo il 51% nella mano pubblica. Ciò non assicura ai privati né condizioni di parità né convenienza». La polemica continua mentre resta tutta da verificare la previsione di realizzare entro il '91 i primi 5.600 miliardi con la vendita di beni pubblici. «Ma nonostante questi problemi — assicura Pininfarina — credo che l'Italia continui ad avere la possibilità di rimanere in serie A».

Enr. Ma.

Sergio Pininfarina

Appello di aziende industriali, banche e commercianti per eliminarla

Scala mobile, il no degli imprenditori

ROMA — Quarta, quinta o sesta potenza che sia, l'Italia ha un costo del lavoro eccessivo, troppo alto rispetto ai Paesi concorrenti. Per questo gli imprenditori vogliono che la prossima trattativa sulla basta paga sia finalizzata a difendere la competitività dei nostri prodotti. E chiedono ai sindacati che il negoziato abbia inizio, senza che ci siano ulteriori ritardi, lunedì 3 giugno.

Un appello per lanciare il quale si è formata una sorta di Santa Alleanza dell'impreditoria italiana: industriali privati (Confindustria) e pubblici (Intersind e Asap), assicuratori (Ania), banche (Assicredito), agricoltori (Confagricoltura), artigiani (Confartigianato), commercianti (Confcommercio).

I presidenti delle otto organizzazioni si sono incontrati ieri, in un albergo romano, proprio per discutere di costo del lavoro.

Unanime la ricetta: scala mobile e automatismi retributivi debbono andare in soffitta. E nel negoziato vanno affrontati tutte le questioni che, direttamente o indirettamente, hanno un'incidenza sul costo del lavoro.

«Alla trattativa — spiega il presidente della Confindustria Sergio Pininfarina — occorrerà necessariamente collegare, sia pure in ambiti diversificati, i grandi temi generali dell'efficienza del sistema, quali il fisco, le pensioni, la sanità, il mercato del lavoro, che hanno incidenza sul costo del lavoro e sulla struttura retributiva».

Alla Santa Alleanza degli imprenditori replica Silvano Veronese (Uil) sostenendo che i sindacati non pensano di sottrarsi all'appuntamento di giugno: «La nostra corretta e puntuale disponibilità è stata dimostrata con la definizione di una proposta organica per affrontare il negoziato; altrettanto, purtroppo, non si può dire per le associazioni imprenditoriali».

«Piuttosto che affidarsi agli appelli e ai comunicati, senza affrontare il contenuto vero del prossimo confronto — continua Veronese — gli imprenditori dovrebbero cercare di creare le condizioni perché il negoziato possa davvero avviarsi.

«Innanzitutto dovrebbero concludersi tutti i contratti ancora aperti.

«Poi gli imprenditori dovrebbero smetterla di ridurre tutto a un fatto minimale come il superamento della scala mobile. Pensano davvero che i problemi dell'inflazione, del debito pubblico, dell'evasione fiscale, dello sfascio dei servizi, della bassa qualità dei prodotti italiani, possano essere risolti abbassando di qualche punto la contingenza? Se così non è, si rileggano la nostra proposta organica di politica economica».

R.R.

Ecole Lémania Lausanne
FRANCESE INTENSIVO / CORSI ESTIVI
● Da luglio a fine settembre
● Materie facoltative: inglese, informatica, word processing, attività culturali, sport, ecc.
● Età: a partire dai 15 anni.
● Possibilità di alloggio, in convitto o presso pensioni, famiglie, ecc.
Ecole Lémania - 3, ch. de Préville - CH 1001 Lausanne
Tel. 0041/21/20 15 01 - Fax 0041/21/312 67 00 - Telex 450 600

PAOLO SARPI
VIA LUCA SIGNORELLI 17
In bella originale palazzina anni '50 in fase di ristrutturazione delle parti comuni, con videocitofoni e ascensore,
VENDIAMO
LIBERE ABBINABILI
GRANDI SUPERFICI AD USO
● NEGOZIO-SHOW ROOM
● UFFICI
● LABORATORI CON PASSI CARRAI AUTONOMI
● MAGAZZINI
● APPARTAMENTI LIBERI DI TRE, QUATTRO LOCALI, SERVIZI, BALCONI E TERRAZZI.
Ufficio vendite sul posto dal lunedì al venerdì ore 17.00-19.00
gruppo ticino s.r.l.
20121 Milano Piazza Castello, 2 Tel. 02-87.69.52

LE TRIANGLE D'OR
123 Avenue de Verdun
ROQUEBRUNE CAP MARTIN
2-3-4 stanze lusso
Distante 5' Principato di Monaco
Vista mare panoramica
Terrazze - Piscina
Prossimità commerci
Tel. 0033-93.28.96.05

ENTE PUBBLICO
AFFITTA IN ROMA
zone Torrevecchia, Colli Aniene, Cinecittà Est Uffici nuova costruzione, grandi metrature, divisibili. Ampi parcheggi. Negozi ed uffici zona Nuovo Salario Alto. Telefonare mattina 06-54.58.285 dal lunedì al venerdì.

METROPOLE OPERA
UNA PROPOSTA UNICA PER VIVERE PARIGI CON LA LIBERTA' DI CASA TUA.

PER 18 ANNI, NEL PERIODO CHE PREFERISCI.
È una formula semplice e sicura che consente, a partire da un investimento di 7 milioni, di disporre per una settimana all'anno di un appartamento nel cuore di Parigi, al Métropole Opéra.

IL RESIDENCE METROPOLE OPERA.
È un immobile di grande prestigio, a due passi dall'Opéra, dal Louvre, da Place Vendôme.
Gli appartamenti sono elegantemente arredati, forniti di tutte le attrezzature e di ogni confort.
Offrono la libertà e la privacy della propria casa insieme ad una gamma di servizi coordinati da un'efficiente organizzazione.

IL SERVIZIO "SE CAMBIO IDEA".
Se lo desideri, uno speciale servizio si occuperà di cambiare la settimana o l'appartamento scelto. Potrai, così, godere delle attrattive di Parigi in tutte le stagioni e non mancare alle manifestazioni culturali, sportive o alle Fiere specializzate di maggior interesse.

TELEFONA SUBITO AL NOSTRO NUMERO VERDE.
Tutti i giorni feriali dalle 9.00 alle 13.00 e dalle 14.00 alle 18.00. La telefonata costa solo uno scatto ed è il modo più veloce per avere tutte le informazioni su questa grande iniziativa. Oppure compila il tagliando in stampatello e invialo in busta chiusa a: Métropole Opéra - Lasa Commerciale, Piazza della Repubblica, 30 - 20124 Milano.
NUMEROVERDE 1678-25010

SERVIZIO ASSISTENZA "SE CAMBIO IDEA"

METROPOLE OPERA
è una proposta garantita da
LASA
La Società Immobiliare del Gruppo
COFIDE

Desidero avere informazioni dettagliate sulla proposta Métropole Opéra.
NOME
COGNOME
PROFESSIONE
VIA N.
CITTÀ CAP
PROV. TEL.

14282059